

# Presentazione Dossier Statistico Immigrazione 2015

## Ugo Melchionda

Gli elementi fondamentali su cui mi soffermo in questa relazione sono tre, analizzati brevemente a livello mondiale ed europeo e più dettagliatamente a livello italiano.

Mi riferisco da un lato al tema dei rifugiati e richiedenti asilo, dall'altro al tema dei migranti economici, e, ultimo, ma non per importanza, al tema del co-sviluppo come alternativa da praticare per affrontare gli squilibri attuali e dare una prospettiva realistica di soluzione.

A questi tre livelli i punti di rilievo sono i seguenti:

L'aumento dei migranti nel mondo fino a circa 240 milioni, da 232 negli ultimi anni, è contenuto, mentre l'aumento di richiedenti asilo rifugiati e profughi da 52 milioni a 60 milioni nell'ultimo anno è esponenziale. Il che mostra come le 33 guerre e situazioni di conflitto in corso abbiano portato all'espulsione di 8 milioni di persone in un solo anno (tra questi 1,8 milioni i richiedenti asilo), nonostante i 65 muri antimigranti esistenti o in costruzione nel mondo e che la soluzione dei muri non è una soluzione. Non occorre essere cristiani per concordare con le parole di Papa Francesco: servono ponti non muri.

A livello UE sono stati 628.000 i richiedenti asilo nel 2014, aumentati notevolmente rispetto all'anno precedente (solo 435.000) provenienti da Siria, Afghanistan, Kosovo, e accolti in Germania (202.815), Svezia (81.325), Italia (64.625), Francia (64.310) e Ungheria (42.775); mentre per incidenza delle persone accolte sulla popolazione residente, spiccano Svezia (2,1%), Malta (1,5%), Austria (0,9%) e Cipro (0,9%), a fronte di una media europea più bassa (0,3%; e ancora più bassa in Italia 0,2%).

Nei primi 6 mesi del 2015 sono state 422.860 le domande di asilo presentate, di cui 172mila in Germania, 67mila in Ungheria e, rispettivamente, 30mila in Francia, Italia e Svezia.

Al contrario, i 33,9 milioni di immigrati residenti nell'UE, sono presenti per lo più in Germania (7 milioni), Gran Bretagna, (5,1 milioni) Spagna e Francia con una media UE pari al 6,7% sulla popolazione totale e una ripartizione disuguale quanto alle provenienze (20 milioni i cittadini di paesi terzi e 14 milioni i cittadini Ue). Di questi ultimi fanno parte anche gli emigrati italiani.

L'aumento degli emigrati italiani nello scorso anno: più di 155.000 le persone, che, al netto dei ritorni, e incluse le nascite sul posto, hanno lasciato l'Italia, contro l'aumento di 92.000 stranieri residenti in Italia, che hanno portato a 5.014.000 gli immigrati, stimati tuttavia da IDOS in 5.400.000, prendendo in considerazione coloro che, pur regolarmente soggiornanti, non sono stati ancora registrati in anagrafe.

Nel 2014 sono sbarcate in Italia oltre 170mila persone, tra richiedenti asilo e migranti economici (con la previsione di un andamento simile nel 2015), ma diverse altre sono arrivate per ricongiungimento familiare e per altri motivi (religiosi, sanitari, di studio, ecc.) attraverso i canali regolamentari.

Le richieste di asilo registrate nell'anno sono state 64.625 (l'andamento è stato sostenuto anche nel 2015) e hanno coinvolto persone provenienti in prevalenza dall'Africa sub sahariana (Nigeria 10.135, Mali 9.790, Gambia 8.575 e Senegal 4.675), ma in buona misura anche dall'Asia (Pakistan 7.150, Bangladesh 4.535 e Afghanistan 3.120) e, per quanto riguarda l'Europa, dall'Ucraina (2.800).

La maggior parte proviene quindi da paesi per i quali non è previsto, stando alle norme del piano di ricollocamento dei 100.000 richiedenti asilo nell'UE, la possibilità di essere ricollocati in altri paesi.

A giugno 2015 erano 78mila i richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale accolti nelle strutture di accoglienza italiane, il 25% nelle strutture della rete Sprar (i posti sono triplicati negli ultimi tre anni, passando da 7.823 nel 2012 a 22.961 nel 2014), mentre il 62% alloggiava in strutture di accoglienza temporanea. E ciò rinvia al tema saliente del monitoraggio in questo settore: occorre che i ministeri competenti facciano una grande azione di monitoraggio di tali strutture provvisorie e di emergenza, affidata a soggetti indipendenti.

La presenza asiatica in Italia si rafforza: quasi 1 milione, 969mila, un quinto dei residenti stranieri, per cui il nostro paese è lo Stato membro più "asiatico" dopo la Gran Bretagna. Ma restano ai primi posti la Romania (1 milione), Marocco e Albania (mezzo milione l'una), Ucraina e Filippine con cifre vicine ai 250 mila.

Gli immigrati hanno superato l'incidenza del 10% tra gli occupati in Italia, ma hanno sofferto più degli italiani gli effetti della crisi (tasso di disoccupazione del 16,9% rispetto al 12,2% degli italiani e 466mila disoccupati a fine 2014).

La crisi ha determinato in Italia il mancato rinnovo di 155mila permessi di soggiorno ma non ha frenato la tendenza all'insediamento stabile: quasi 6 cittadini non comunitari su 10 sono titolari di permesso di soggiorno a tempo indeterminato.

E' aumentato il numero di cittadini con passato migratorio: nel 2014 sono quasi 130mila i casi di acquisizione di cittadinanza in Italia, (circa 1 milione nell'Ue). Nel complesso i figli degli immigrati nati in Italia e gli immigrati diventati cittadini italiani sono realtà considerevoli che ammontano, ciascuna, a circa 800mila unità.

I minori e le donne hanno accentuato la loro incidenza (pari, rispettivamente, al 22% e al 53%), a conferma del carattere familiare assunto dalla presenza immigrata.

Nelle scuole (a.s. 2014/2015) gli studenti italiani continuano a diminuire (-0,6% nell'ultimo anno), mentre quelli stranieri sono cresciuti ulteriormente (+1,4%) e incidono per quasi un decimo sugli iscritti (9,2%).

L'età media degli immigrati, notevolmente più bassa rispetto a quella degli italiani (31 anni rispetto a 44 anni all'ultimo censimento), aiuta a capire la scarsa incidenza degli immigrati non comunitari sulle prestazioni pensionistiche (0,2%) e su quelle assistenziali (1,4%).

A livello penale l'andamento degli stranieri è più virtuoso rispetto a quello degli italiani: nel periodo 2004-2013 le denunce contro gli stranieri, nel frattempo raddoppiati, sono diminuite del 6,2%, mentre le denunce contro gli italiani sono aumentate del 28%.

L'integrazione è imperniata sulle pari opportunità, ma sono ancora numerosi i casi di discriminazione denunciati all'Unar (1.193), talvolta anche a carico di strutture pubbliche e politici, in diversi altri casi dovuti a una diffusa islamofobia, che non favorisce il dialogo interreligioso. E si tratta solo della punta dell'iceberg, se si tiene conto dei risultati di un'indagine a campione realizzata da Istat per conto dell'Unar, da cui risulta che quasi 900.000 migranti avrebbero subito una o l'altra forma di discriminazione.

Infine, in un mondo in cui 1,2 miliardi di persone sopravvivono con meno di un dollaro al giorno, in cui 2,7 miliardi di persone vivono con meno di 2,5\$ al giorno, in cui nei prossimi 35 anni la

popolazione dell’Africa passerà da 1,2 miliardi a 2,5 miliardi, con la necessità di creare, se si volesse offrire un’alternativa alla migrazione, tra i 600 e i 700 milioni di posti di lavoro, i migranti hanno inviato nei paesi in sviluppo, nel corso del 2014, 436 miliardi di dollari di rimesse.

Dall’Italia le rimesse sono state pari a 5,3 miliardi di euro. I circa 525.000 imprenditori e lavoratori autonomi immigrati e i 2.300.000 occupati hanno offerto, secondo la stima riportata nel Dossier, un contributo al PIL superiore a 123 miliardi di euro (8,8% del PIL) e complessivamente gli introiti per le casse pubbliche legati all’immigrazione stabile assicurano un bilancio positivo, tra entrate e uscite, di 3,1 miliardi di euro: 16 miliardi di entrate contro meno di 13 di spese.

130.000 imprenditori immigrati provengono da 4 paesi mediterranei che hanno forti interscambi con l’Italia: Marocco, Albania, Tunisia ed Egitto. Questi paesi, ma anche la Turchia e l’Algeria con Germania e Francia, rispettivamente, potrebbero essere inseriti in un piano euro mediterraneo di cos-viluppo che potrebbe sostenere un progetto di integrazione tra le economie dei paesi del Mediterraneo e di interdipendenza tra le loro economie e l’UE.

Un piano del genere, se si disegnasse un quadro normativo e finanziario adeguato, se attuato, potrebbe offrire un’alternativa al processo di Barcellona giunto al capolinea, potrebbe consentire a questi imprenditori di contribuire nello stesso tempo allo sviluppo dei loro paesi di origine, alla loro migliore integrazione e alla internazionalizzazione del sistema delle imprese italiane.

Ma soprattutto potrebbe rappresentare una valida alternativa alla fuga dai paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. Se ne comincia appena a parlare con la metafora del piano Marshall per il Mediterraneo ma questa è la direzione. E’ solo la prima metafora per uno di quei ponti da costruire di cui parlava nel suo intervento Papa Francesco.

Il quadro da me presentato è per certi aspetti preoccupante, ma come scrivevamo con Claudio Paravati, direttore di Confronti e curatore con me del *Dossier Statistico Immigrazione*, in conclusione dell’editoriale: “Da molti anni siamo alle prese con gli effetti della crisi economica più lunga dal dopoguerra ad oggi, ma l’immigrazione può costituire un sostegno non solo per lo sviluppo dei paesi di origine, ma anche per l’Italia, sostenendone l’equilibrio demografico e, soprattutto in questa fase, la ripresa economica e occupazionale. La società civile, in questo, può ricoprire un ruolo fondamentale, a partire dai processi di integrazione quotidiana, che costituiscono la base per arrivare a soluzioni normative più soddisfacenti, come di recente è avvenuto riguardo alla riforma della cittadinanza ispirata a uno *ius soli temperato*. Pur nelle difficoltà, e spesso anche nelle incomprensioni, diversi sono stati, finora, i miglioramenti realizzati, anche grazie all’associazionismo degli e per gli immigrati. Ma molto resta ancora da fare per costruire una società più aperta e coesa.”

In contemporanea a questa presentazione altre 20 stanno svolgendosi in Italia, in tutti i capoluoghi di Regione e di Provincia autonoma, grazie al contributo dell’Otto per Mille della Chiesa Valdese.